

LETTERATURA MONDIALE UNGHERESE O LETTERATURA DEL MONDO UNGHERESE?¹

Éva Jeney

Istituto di Studi Letterari, Accademia Ungherese delle Scienze

Per illustrare la tensione esistente tra la letteratura ungherese e le letterature ungheresi, nel contesto dell'evidente interazione tra diverse letterature in contatto reciproco, in questo breve contributo si riflette sulla determinazione storica della differenza tra letteratura nazionale e letteratura mondiale, affrontando il problema chiave della traduzione letteraria, ovvero il luogo occupato dalle opere tradotte nella letteratura della lingua di arrivo. La questione è dunque parte di un problema generale, anche per le varie prese di posizione teoriche e metodologiche (ideologiche, linguistiche e letterarie), con le quali deve confrontarsi qualsiasi letteratura. A rendere più complesso e insieme più interessante il quadro relativo alla letteratura ungherese, la situazione di isolamento della lingua ungherese, ma anche il necessario multilinguismo che ha prodotto la fortunata serie di generazioni di scrittori-traduttori, che di volta in volta hanno saputo introdurre elementi innovativi nella cultura ungherese, spesso proprio servendosi della loro opera di traduttori.

Parole chiave: letteratura nazionale, letteratura minore, letteratura mondiale, traduzione letteraria

Letteratura ungherese, letterature ungheresi: già nel titolo questo simposio richiama la nostra attenzione sull'evidente tensione tra singolare e plurale, all'interno di una determinata cultura letteraria, quella degli Ungheresi. Non penso di poter qui dare una precisa risposta alla questione che stiamo affrontando, ma vorrei suggerire delle domande, mostrando come questa tensione esista e si presenti con la stessa evidenza tra diverse letterature che si trovano in contatto reciproco, fino a formare quello che a mio giudizio costituisce il problema chiave della traduzione letteraria. Parlo dunque non semplicemente di una questione accademica, la cui discussione si limita alla nostra piccola cerchia di docenti, ricercatori e

¹ Si pubblica, in traduzione italiana a cura di Antonio Sciacovelli, il testo della relazione tenuta nel corso del convegno Letteratura ungherese, letterature ungheresi (Università degli Studi di Padova, 2015) e già edito, in francese, nel volume omonimo a cura di Cinzia Franchi e Antonio Sciacovelli (Szombathely-Padova, Savaria University Press 2017).

studiosi di letteratura, ma di un problema che appare sintomatico per le varie prese di posizione teoriche e metodologiche (ideologiche, linguistiche e letterarie), con le quali deve confrontarsi qualsiasi letteratura.

Le storie “classiche” della letteratura concepiscono il loro oggetto come una nozione singolare e omogenea, che trattano in termini di autori, testi e generi, generalmente ricorrendo all’individuazione di un canone (letterario). I capitoli in cui spesso queste opere sono divisi, e che portano titoli quali *Influssi e contesti*, oppure *Prospettive*, non fanno che sottolineare ancor più fortemente questo orientamento di base. Le nuove storie letterarie in lingua ungherese (come i tre volumi delle *Storie della letteratura ungherese (A magyar irodalom története)*, Budapest, Gondolat 2007-2008) a cura di Mihály Szegedi-Maszák e András Veres, oppure la nuova opera di storia letteraria che il nostro Istituto di Scienze Letterarie dell’Accademia Ungherese delle Scienze ha messo in cantiere, con il titolo provvisorio di *Storia delle letterature ungheresi*) privilegiano in effetti – con maggiore o minore successo, bisogna ammetterlo – non soltanto una nozione della letteratura plurale, ma un approccio comparativo allo stesso tempo intra- e internazionale, multiculturale, complesso e dinamico.

A una prima lettura del fenomeno, le origini del singolare e del plurale della nozione di *letteratura* appaiono storicamente determinate, per la letteratura ungherese, da quel periodo di notevoli cambiamenti istituzionali e politici che seguì al trattato di pace di Versailles-Trianon, poiché dal 1920 le minoranze ungheresi iniziarono a strutturare le proprie letterature “minoritarie”. Se dovessimo adottare una prospettiva globale, potremmo definirle delle “piccole letterature”, in quanto la loro produzione si pone come una sorta di “seconda letteratura”, sviluppatasi a partire da un determinato periodo, nella lingua che esse detengono in comune con la letteratura nazionale di un altro Paese (in questo caso, l’Ungheria dal primo dopoguerra in poi). Usando, per qualificare queste letterature minori, la terminologia che Deleuze e Guattari adottano per le letterature francofone e in lingua neerlandese, diremo che esse appartengono alla categoria della letteratura che «una minoranza fa in una lingua maggiore» (1996, 29). In una situazione di bilinguismo, dunque, si impongono necessariamente analisi comparate delle relazioni e delle sovrapposizioni tra le pratiche letterarie delle comunità linguistiche interessate. Nuovi studi dovrebbero affrontare e chiarire le questioni relative a queste letterature ungheresi dette “di Transilvania”, “di Serbia”, “di Cecoslovacchia”, “dell’Occidente”, e così via.

Per tornare al nostro tema, alla questione da me introdotta, citerò da un esempio che risale al 1813: János Batsányi, autore di articoli in lingua francese per il «*Mercure Étranger*»,² aveva sottolineato l’importanza della collocazione a cui la

² Questi articoli furono pubblicati in forma anonima, oppure sotto il *nom de plume* di Charles

letteratura ungherese avrebbe potuto aspirare, nel quadro della letteratura mondiale, nonché la straordinarietà di questa lingua. La letteratura ungherese, a suo parere,

est une mine inconnue mais très riche à exploiter. Les écrivains tant Français qu'étrangers se sont peu occupés jusqu'à présent de la littérature des Hongrois. On ne peut attribuer cette indifférence pour une nation aussi intéressante qu'à l'ignorance presque générale où l'on est de sa langue, très-peu répandue en Europe : de là ce silence profond que les écrivains français et autres ont gardé depuis environ 50 ans sur un pays digne d'être mieux connu. Cependant la nation hongroise appartient à la grande famille européenne ; elle a des hommes savants et distingués dans la littérature ; la poésie est cultivée chez elle avec beaucoup de succès ; sa langue est riche et harmonieuse, et parmi toutes les langues européennes elle seule a l'avantage d'avoir une prosodie semblable à celle du grec et du latin. (1960, 360)

Una volta nata la nozione di *Weltliteratur*, la preoccupazione che la letteratura ungherese possa ricevere una collocazione adeguata, diviene ancora più pressante che in precedenza.

Da quando si parla di letteratura mondiale, le differenti letterature nazionali hanno avuto il diritto di accedere al privilegio di farne parte, soltanto nella misura in cui alcune loro opere sono state tradotte in altre lingue,

afferma György Somlyó (1975) per mettere in evidenza la peculiarità della questione che riguarda la letteratura ungherese, sottolineando un dato che oggi è probabilmente già ampiamente noto, ovvero l'isolamento linguistico della cultura ungherese. L'Ungheria è infatti una sorta di isola linguistica al centro dell'Europa, e basta varcare i suoi confini, allontanandosi anche solo di pochi chilometri, per trovarsi in territori in cui si parlano lingue che non hanno nulla in comune con l'ungherese: a nord, a est, a sud-ovest, a sud, saranno lingue slave (lo slovacco e l'ucraino da un lato, lo sloveno, il croato, il serbo dall'altro), ad ovest una lingua germanica (il tedesco), a sud-est un idioma neolatino (il romeno). Se si è ungheresi,

de Beróny: l'attribuzione a János Batsányi venne pubblicata per la prima volta da Ignác Kont sulle colonne dell'«*Egyetemes Filológia közlöny*» («*Gazzetta Internazionale di Filologia*», 1899, 869-889).

dunque, diventa difficile sfuggire alla necessità di imparare almeno una, o più lingue straniere. Ed è anche possibile che sia proprio questo stato di isolamento della lingua uno dei motivi principali per cui la professione del traduttore, nella cultura ungherese, non è mai stata separata da quella dello scrittore: i più apprezzati traduttori ungheresi, infatti, sono alcuni di quei poeti e prosatori che annoveriamo tra i “classici”, ovvero tra gli autori ungheresi “maggiori”. In questo modo, dunque, la questione della letteratura ungherese in quanto traduzione, si intreccia con la questione della letteratura tradotta in ungherese (non dimentichiamo poi che la traduzione, considerata come mera occupazione professionale, significava un mezzo di sostentamento anche per i più validi scrittori-traduttori, mentre forse oggi non è più così). Data l’impossibilità di fornire una lista completa di questi autori, ci limitiamo a ricordare alcuni nomi: Anonimo Certosino, György Aranka, Filep Sámuel Deáki, Mihály Vörösmarty, János Arany, Ferenc Toldy, Károly Szász, Mihály Babits, Dezső Kosztolányi, Attila József, Lőrinc Szabó ecc.

Possiamo senza dubbio dare un valore simbolico al fatto che sin dalle origini della nostra letteratura, uno dei testi ungheresi più antichi giunti fino a noi, ovvero la composizione poetica Ómagyar *Mária-siralom* (*Planctus di Maria in antico ungherese*) non sia che una traduzione – una volgarizzazione del *Planctus antenescia*. Nonostante questo dato incontestabile, non viene mai considerato, dal punto di vista interpretativo, un testo “straniero”. L’elenco potrebbe continuare con altre traduzioni, come per esempio il *Szent Hiláriu* (*Sant’Ilario*) del settecentista Péter Bod o il romanzo *Kartigám*³ del suo contemporaneo Ignác Mészáros.

Molte delle opere letterarie che noi consideriamo straniere, vengono lette e analizzate nella *lingua madre* dei lettori, sia che queste opere appartengano alla *letteratura nazionale*, sia che esse siano parte della cosiddetta *letteratura mondiale*. Possiamo dunque prendere atto del fatto che questo imponente repertorio letterario, sia in generale accessibile soltanto come repertorio di *testi tradotti*. La *letteratura mondiale*, dunque, si presenta nel suo aspetto di *letteratura tradotta*. Inoltre, la classificazione che divide nettamente la letteratura nazionale da quella mondiale, ha una sua genesi storica.⁴ Questa dualità della concezione della letteratura è divenuta determinante contemporaneamente alla nascita dei nazionalismi, in un momento in cui il valore estetico della letteratura si è confuso con l’ideologia.

³ Mentre Bod utilizzò, oltre alla *Sphinx philosophica* di Johann Heidefeld, varie altre fonti, Mészáros si attenne alla *Der schönen Türkin wundersame Geschichte* di Menander (David Christian Walther).

⁴ È qui necessaria una precisazione: l’attributo “mondiale”, in Ungheria, significa in questo caso soprattutto “europeo”, nel senso che il *mondo*, dal punto di vista dell’Ungheria, è l’Europa. Il pubblico ungherese, inoltre, accede soltanto per mezzo delle traduzioni ad altre prospettive – che si tratti di letteratura, di politica o di società – che emergono fuori dai confini nazionali.

Quanto possiamo ritenere che sia valida, ancora oggi, e per noi, l'affermazione con cui nel 1952 Auerbach concludeva il suo famoso saggio sulla *Filologia della letteratura mondiale*, ovvero che «la nostra patria filologica in ogni caso è la terra; la nazione non lo può più essere» (2006, 71).

Al giorno d'oggi possiamo senza dubbio immaginare e affermare che le traduzioni facciano parte di questa o quella letteratura nazionale, alla stessa maniera delle opere nate in questa o quella lingua nazionale. Ciò vale anche per la letteratura ungherese: se passiamo in rassegna – ma si tratta di un compito impossibile – le grandi opere della letteratura “mondiale” tradotte e pubblicate in lingua ungherese, comprenderemo che tutte queste opere esistono indipendentemente dallo spirito “originale” che le aveva concepite. La letteratura ungherese ha potuto rinnovarsi (e lo ha fatto continuamente) quando i suoi autori sono riusciti a superare i limiti dei sistemi di valori e delle norme vigenti, per approdare a concezioni e visioni più ampie. Le traduzioni non costituiscono soltanto dei ponti gettati verso la letteratura mondiale o universale, ma rappresentano al tempo stesso qualcosa di diverso, delle novità vere e proprie. Basterà qui citare due esempi, ovvero il naturalismo di Sándor Brody, che non è imitazione del naturalismo di Zola, e il simbolismo della poesia di Endre Ady, che mostra in realtà relazioni di assai lontana parentela con il simbolismo di Baudelaire o di Mallarmé. L'originalità delle traduzioni non ricrea e non rappresenta l'originalità dei testi di partenza, ma è una creazione originale del traduttore.

In un altro ordine di idee – che però non è in contraddizione con quanto indicato nelle premesse – si può affermare che tutte le caratteristiche che definiscono la singolarità della letteratura ungherese, si sono sviluppate e si sviluppano, anche attualmente, in rapporto alle lingue straniere.

Questa specificità è prima di tutto una generalità di ordine primario, nel senso che il Sé si può definire soltanto in rapporto a un Altro. Proprio per questo si parla di caratteristiche quali l'*identità* della letteratura: come nel caso dello sviluppo dell'identità del bambino, il proprio Sé è fortemente influenzato dall'Altro. La costruzione di una identità letteraria (culturale), come anche quella dell'identità personale, si realizzano in un movimento permanente tra il Sé e il diverso da Sé (l'Altro). Innumerevoli volte è successo che siano stati scagliati anatemi o pronunciate benedizioni, per i legami di attrazione – e di repulsione – che la letteratura ungherese ha avuto con la letteratura “occidentale”! Bisogna riconoscere che da quando lo “straniero” viene qualificato come appartenente a una cultura “europea”, o parlante una lingua “europea”, è come se si parlasse di qualcosa di estremamente aderente al Sé. Proprio per questo motivo, non è convincente separarlo rigorosamente da ciò che ci appartiene. Per quel che riguarda le letterature geograficamente più lontane (come ad esempio quella canadese, o quella

australiana), i traduttori-interpreti devono confrontarsi con fenomeni mai visti, incompresi e innominabili, ergo *intraducibili*. Quando la cultura europea aprì le sue porte alle culture lontane e aliene, ciò non accadde perché le considerasse uguali a sé. Basta rileggere quello che Goethe, interessato alla mondializzazione degli scambi letterari, scriveva a questo proposito, e cioè che

[I]e prediche sulla letteratura nazionale sono invecchiate oramai: è vicina l'epoca di una letteratura universale; e ciascuno deve adoperarsi per affrettare quell'epoca. Ma si intende che, apprezzare i prodotti stranieri, non significa farsi schiavi, e guardare all'uno o all'altro come a modello.

Noi non dobbiamo pensare che il modello sia cinese, o serbo, Calderon, o i Nibelunghi; e quando pure fosse necessario cercare un modello, torniamo agli antichi Greci, nelle cui opere è continuamente rappresentata la somma bellezza umana. I prodotti letterari degli altri popoli dobbiamo considerarli solo dal punto di vista storico, pure appropriandoci di quanto c'è in essi di buono. (cit. in Sinopoli 1999, 29)

Se la «*letteratura mondiale non è un oggetto, ma un problema che richiede un nuovo metodo critico*»,⁵ ciò vale anche per il concetto di letteratura mondiale ungherese, a cui si deve pensare da un lato come il prodotto di una rottura, dall'altro come alla scrittura in lingua ungherese, che acquista valore in traduzione.

Bibliografia

Kont, Ignác 1899. *Bacsányi Párisban*. [online] «*Egyetemes Filológia közlöny*», a. XXIII, 869-889. URL: http://real-j.mtak.hu/4367/1/EgyetemesFilologiaiKozlony_1899.pdf (ultimo accesso: 02.06.2020).

Deleuze, Gilles, Guattari, Felix 1996. *Kafka: per una letteratura minore*. Macerata. Quodlibet.

Batsányi, János 1960. *Batsányi János összes művei (Tutte le opere di János Batsányi)*. Vol. II. Edizione critica a cura di Dezső Keresztury, Andor Tarnai, Dezső Tóth. Budapest. Akadémiai.

Somlyó, György 1975. *A fordító paradoxona (Il paradosso del traduttore)* in Id., *Philoktétészről Ariónig. Válogatott tanulmányok (Da Filottete ad Arione. Saggi scelti)*. Pécs. Jelenkor, 2000. URL: <https://konyvtar.dia.hu/html/muvek/SOMLYO/somlyo00926/somlyo00988/somlyo00988.html> (ultimo accesso: 02.06.2020).

⁵ «[W]orld literature is not an object, it's a problem, and a problem that asks for a new critical method» (Moretti 2000, 55).

Sinopoli, Franca 1999. *Mito e nozione della letteratura europea*, in Ead. (a cura di), *Il mito della letteratura europea*. Roma. Meltemi.

Moretti, Franco 2000. *Conjectures on World Literature*. «New Left Review», 1 (Jan-Feb).

Auerbach, Erich 2006. *Filologia e letteratura mondiale*. Traduzione di Regina Engelmann. Castelmaggiore. Book Editore.